

SHALOM

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

שלום
MAGAZINE



AMORE

La Giornata Europea della Cultura Ebraica a Roma

6 SETTEMBRE 2026

PER AMOR DI DIO
di Rav Riccardo Di Segni
pag. 4

**UNA GIORNATA DI INCONTRO,
ASCOLTO E RIFLESSIONE**
di Victor Fadlun
pag. 5

AMORE PER L'ARTE
Dall'Aleph di Ardon all'Ahavah di
Indiana: l'amore come legame tra
identità, memoria e trascendenza

di Giorgia Calò
pag. 6

**MEDIO ORIENTE,
LA GEOGRAFIA DELLE
NUOVE ALLEANZE**

di Ugo Volli
pag. 20

**TISHÀ BEAV: UN GIORNO DI
PIANTO O UN GIORNO DI
FESTA? IL PERIODO DI LUTTO
NEL PENSIERO DEL REBBE DI
SLONIM**

di Rav Roberto Colombo
pag. 24

Resta sempre aggiornato con Shalom quotidiano on-line
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito shalom.it



MAGEN DAVID ADOM
PER SALVARE VITE

MISSIONE DI VOLONTARIATO IN ISRAELE CON MAGEN DAVID ADOM E TAGLIT

1-8 NOVEMBRE 2026

**Un viaggio solidale con MDA e Taglit, per esprimere
vicinanza concreta alla società israeliana**

3-4 ore al giorno di attività di volontariato

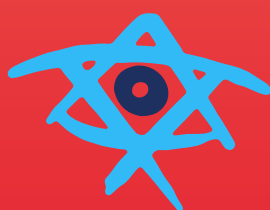
6 notti a Tel Aviv e 1 notte in località da definire

1 giornata a Gerusalemme

1 giornata nel sud per comprendere l'impatto del 7 ottobre

Incontri con i paramedici di MDA

Visita alla Banca del Sangue con formazione all'uso del defibrillatore



**TAGLIT
BIRTHRIGHT
ISRAEL**

amdaitalia.org/viaggio



**MAGEN
DAVID
ADOM
ITALIA**

Insieme per salvare vite! 

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS
IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375
5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI



info@amdaitalia.org -



+39 392 0069690 - www.amdaitalia.org



L'Editoriale

di Ariela Piattelli

Le *chuppoth* d'Israele e la ricostruzione collettiva

È "amore" il tema prescelto per la Giornata Europea della Cultura Ebraica, a cui dedichiamo questa edizione di *Shalom Magazine*. Un tema universale che, nella sua accezione sociale e culturale, offre spunti e prospettive differenti. In questo numero parleremo di come la Giornata sarà celebrata a Roma, rinnovando ancora una volta quel dialogo costante tra la città e la sua comunità ebraica.

In Israele, in questi anni drammatici, l'amore ha preso una forma particolarmente significativa e potente nella dimensione dei matrimoni. Dall'indomani del 7 ottobre 2023, le *chuppoth* - i baldacchini nuziali della tradizione ebraica - sono diventate anche il luogo in cui un Paese ha scelto di riaffermare la vita. Gli sposi non hanno smesso di presentarsi: sono arrivati anche con le stampelle, con le protesi, con le sedie vuote accanto. E con loro è arrivata ogni volta una comunità intera, per celebrare la scelta di avere un futuro e una ricostruzione collettiva.

Tra le *chuppoth* che raccontano meglio la ricostruzione di Israele c'è quella di Sasha Troufanov e Sapir Cohen. Rapiti insieme il 7 ottobre dal kibbutz Nir Oz, hanno vissuto la prigionia di Hamas nel buio dei tunnel. Il loro matrimonio, celebrato alla presenza del presidente Herzog e di numerosi ex ostaggi, è diventato il simbolo della rivalsa di chi ha trovato la forza di ricostruire la propria esistenza.

Yosef Chaim Zion era a Be'eri quando Hamas ha sfondato il confine. Ferito gravemente, ha perso una gamba. Poi sono venuti mesi di operazioni e riabilitazione, giorni sedato in ospedale. Una sera di fine maggio 2026, alla fattoria di Sde Efraim, Yosef Chaim si è sposato con Nishmat. Ha rotto il bicchiere con la sua unica gamba.

Ben Binyamin e Gali Segal avevano perso entrambi la gamba destra al festival Nova: fidanzati da una settimana, stavano festeggiando lì il loro fidanzamento. Si sono ritrovati dopo negli stessi corridoi di riabilitazione. Gali aveva detto: «Vogliamo arrivare al matrimonio camminando. Solo allora ci sposeremo». Nel luglio 2024 si sono sposati in piedi, davanti all'intero staff medico che li aveva curati.

Ma il capitolo più toccante riguarda chi ha perso il proprio coniuge e ha scelto ugualmente di ricominciare. Hadas Lowenstern ha perso il marito Elisha, riservista caduto a Gaza nel dicembre 2023, rimanendo sola con sei figli. Prima di partire per il fronte, Elisha le aveva lasciato una richiesta: «Se mi succede qualcosa, risposati il prima possibile». Hadas si è poi fidanzata con Hod Reichert, anche lui vedovo e padre di quattro figlie. I due vivevano nella stessa comunità e hanno trovato un nuovo cammino insieme.

Ancora più nota è la storia del rabbino Leo Dee. Sua moglie Lucy e due figlie, Maia e Rina, furono assassinate in un attentato nella Valle del Giordano nell'aprile 2023. Il 31 agosto 2025 Leo si è risposato con Aliza Teplitsky. Sotto la *chuppah*, le sue due figlie superstiti, Keren e Tali, hanno ricordato la madre e accompagnato il padre in quel nuovo capitolo della sua vita.

Nella tradizione ebraica, rompere il bicchiere ricorda la distruzione del Tempio: anche nella gioia più piena non si dimentica il dolore collettivo. Dopo il 7 ottobre quel gesto sembra aver assunto un significato ancora più intenso. La gioia non cancella il dolore dei corpi irrimediabilmente feriti, delle sedie vuote, dei figli che ricordano un genitore che non c'è più, degli amici caduti che continuano a essere ricordati anche sotto la *chuppah*. Eppure il bicchiere si rompe, si danza e si continua a sperare, a scegliere la vita.

Yosef Chaim Zion ha ballato su una gamba sola. Tutto Israele ha ballato con lui.

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA
SHALOM.IT 

Tutte le News dalla Comunità Ebraica di Roma,
dal mondo ebraico, approfondimenti, cultura e analisi.

Seguici su www.shalom.it

Per amor di Dio

“Per amor di Dio” è un’espressione che usiamo comunemente in italiano, anche se non pensiamo molto al suo significato. La possiamo usare per esprimere una preghiera o una supplica: “per amor di Dio, fammi questo piacere”, o più spesso: “per amor di Dio, smettila, falla finita”. Ma che c’entra l’amor di Dio? Probabilmente serve a rafforzare la nostra richiesta evocando qualcosa di più importante, di sacro: se non lo fai per me, almeno fallo per amor di Dio. E così nel linguaggio comune, anche in bocca ai più atei e miscredenti, l’amor di Dio diventa un riferimento decisivo e indiscutibile, una cosa che ognuno dovrebbe provare e mettere in pratica. Che sia così per tutti è difficile ammetterlo, ma per un ebreo la questione assume subito un senso importante. Perché, anche se magari non ci stiamo molto attenti, la questione dell’amor di Dio è centrale, tanto centrale che nella nostra principale dichiarazione di fede, lo *Shemà’ Israel*, che siamo tenuti a recitare due volte al giorno, compaiono le parole famose: *weahavtà et Hashèm* ecc. “amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore con tutta la tua persona e con tutte le tue capacità” (Deut. 6:5). La leggiamo, la ripetiamo, ma che vuol dire? È un invito, un progetto, un comando? E se è un comando, come si può comandare un sentimento come l’amore? Una precisazione linguistica è necessaria. In ebraico, la radice alef he bet che indica l’amore non significa solo quello che in italiano intendiamo per amore, ma è un po’ più larga, indica la cosa che ci piace. Oggi, ad esempio, i “like” che si mettono nei social, che sono espressioni di approvazione, in ebraico corrispondono ad *ahavti*. Quindi “amerai il Signore” potrebbe avere un significato non solo strettamente collegato all’amore vero e proprio. L’argomento è ben complesso e tra le varie possibili interpretazioni non si può fare a meno di conosce-

re per prima cosa ciò che scrisse Rambam, Maimonide.

Secondo Maimonide vi sono due modi per rapportarsi a Dio, l’amore e il timore; l’amore, come prescritto nel versetto citato, e il timore, come è detto: “temerai il Signore tuo D.” (Deut. 6:13 e 10:20).

«E quale è il modo per amarlo e temerlo? Quando una persona si rende conto delle Sue opere e creazioni grandi e meravigliose, riconoscendovi una sapienza invalutabile e infinita, subito ama, loda, glorifica e si riempie

ra delle punizioni che deriverebbero dalle trasgressioni; ma questo non è il livello dei Profeti e dei Sapianti, non bisogna servire Dio in questo modo, che è solo un livello preliminare che deve portare al servizio per amore: «Chi serve per amore si occupa di Torà e adempie ai precetti e procede nelle strade della sapienza, per nessuna cosa al mondo, né per timore del male né per acquisire il bene, ma fa la verità perché è la verità e alla fine il bene verrà a causa sua, e questo livello è molto alto e non

tutti vi possono arrivare, ed è il livello del nostro patriarca Avraham che il Signore benedetto chiamò “il suo amatore” perché servì solo per amore, ed è il livello al quale siamo stati comandati dal Signore benedetto per tramite di Mosè come è detto “e amerai il Signore tuo Dio” (Deut. 6:5); e nel momento in cui una persona amerà il Signore con l’amore appropriato, subito adempierà ai suoi comandi con amore» (*Teshuvà* 10:1-2). Ma come è l’amore appropriato? Continua a spiegare Maimonide:

«Che ami il Signore di un amore grande, eccessivo, fortissimo fino a legare la sua persona all’amore del Signore e ne sia perennemente occupato, come se fosse un malato d’amore che non riesce a liberare la mente dall’amore per una donna e ne sia

perennemente occupato quando sta seduto e quando sta in piedi, e anche quando mangia e beve; e ancora di più questo amore deve essere. Come ci è stato comandato “con tutto il tuo cuore e con tutta la tua persona” (Deut. 6:5), ed è quello che Salomone disse in forma simbolica “perché sono malata d’amore” (Cant. 2:5), e tutto il Cantico dei Cantici è la rappresentazione di questo» (ibid. 3).



Rav Riccardo Di Segni - Foto: Luca Sonnino

di un grande desiderio di conoscere il grande Nome, come disse David: “la mia persona è assetata del Dio vivente” (Salmi 42:3), e quando pensa a queste cose, subito si ritrae pauroso e comprende di essere una piccola creatura, bassa, oscura, di intelligenza piccola davanti a Colui che è l’intelligenza pura, come disse David: “quando vedo i tuoi cieli opera delle Tue mani, cosa è l’uomo che tu debba ricordarlo” (Salmi 144:3)» (*Yesodè haTorà* 2: 1-2).

Quindi l’amore per Dio è il risultato della comprensione della grandiosità delle Sue opere.

L’argomento è ripreso nelle regole sulla teshuvà, nelle quali si spiega la differenza tra il servizio che si fa per timore e quello che si fa per amore. Chi serve per timore lo fa per pau-

● **Rav Riccardo Di Segni** ●
Rabbino Capo di Roma

Una giornata di incontro, ascolto e riflessione



Victor Fadlun

stesso dell'ebraismo: l'amore. Per noi ebrei l'amore non è un sentimento qualunque ma una guida. L'amore per D-o è ciò che orienta il nostro cammino ed è il fondamento della nostra identità. È presente in ogni ambito della nostra vita ebraica, dall'amore per il prossimo all'osservanza delle mitzvot.

Viviamo, però, in un tempo in cui sembra prevalere il suo opposto: l'odio. L'odio antiebraico ha preso il sopravvento ovunque ormai, alimentando un clima sempre più forte di

Per questo, come comunità e come popolo ebraico, siamo chiamati a dare una risposta diversa. Non rispondere all'odio con altro odio, né lasciarsi condizionare dalla paura, ma contrapporre ad esso una forza capace di costruire, di rafforzarci e di unire: l'amore.

È questo il messaggio che desidero condividere con voi. Dobbiamo custodire l'amore per l'ebraismo, per i valori che ci definiscono. E far sì che l'amore per la nostra identità ebraica ci unisca l'uno all'altro. È da qui che nasce la forza di affrontare anche le sfide più difficili.

Vi auguro di vivere questa giornata come occasione d'incontro, ascolto e riflessione. Di esplorare nei vari incontri tutte le modalità attraverso le quali l'amore entra in contatto con l'ebraismo e di trovare in esso una risposta a tutte le nostre difficoltà.

Quest'anno la Giornata Europea della Cultura Ebraica è dedicata a un tema che possiamo definire il cuore

diffidenza e paura. Non crea, non unisce ma spiana soltanto la strada alla distruzione e al caos più totale.

● Victor Fadlun ●

La Giornata Europea della Cultura Ebraica in Italia

La Giornata Europea della Cultura Ebraica, giunta alla sua XXVII edizione, è una delle principali iniziative di apertura dell'ebraismo alla cittadinanza. Promossa a livello europeo dalla *European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage* e coordinata in Italia dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, coinvolge ogni anno circa cento località, grazie alla collaborazione tra Comunità ebraiche, enti locali, Pro Loco, associazioni e realtà culturali del territorio. L'obiettivo è far conoscere la storia, la pluralità, la vitalità e le

espressioni culturali dell'ebraismo, parte integrante del patrimonio italiano ed europeo. Ogni edizione è un'occasione di incontro, visita, studio e dialogo, con iniziative che spaziano da conferenze e concerti a mostre, percorsi guidati e aperture straordinarie.

Il tema scelto per il 2026 è "Amore": un valore centrale nella tradizione ebraica, presente come comandamento, responsabilità etica e fondamento della relazione con Dio, con il prossimo e con il creato. Un tema universale, ma profondamente radicato nei testi biblici e

nella riflessione rabbinica, che richiama giustizia, solidarietà, cura e responsabilità collettiva.

Città capofila dell'edizione 2026 sarà Bologna, scelta dall'UCEI per il suo storico legame con la presenza ebraica: dalle antiche tracce risalenti ai primi secoli dell'era volgare alle accademie talmudiche, dalle stamperie ebraiche al patrimonio artistico e librario conservato nelle istituzioni cittadine. Domenica 6 settembre Bologna aprirà simbolicamente la Giornata in tutta Italia, alla presenza di rappresentanti delle istituzioni nazionali e locali.



SCONTISTICA
ESCLUSIVA

-15%

Comunica l'appartenenza alla Comunità Ebraica o mostra questo annuncio in cassa
Offerta valida in tutti i punti vendita Dan John, non valida online
Offerta valida su tutti i prodotti non in saldo

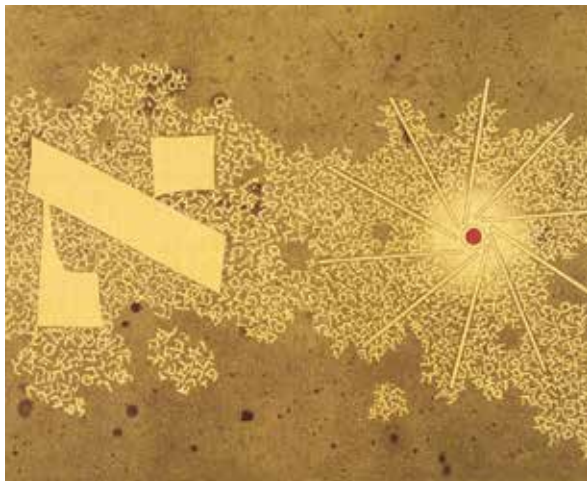


Robert Indiana, AHAVAH, 1977-78, Israel Museum, Jerusalem

La Giornata Europea della Cultura Ebraica, dedicata quest'anno al tema dell'amore, offre l'occasione per riflettere su uno dei concetti più profondi e

la dimensione linguistica per farsi espressione di identità, memoria e appartenenza. Modellata nell'acciaio corten e immersa nel paesaggio di Gerusalemme, la scultura instaura un dialogo tra materia e trascendenza, tra la città e la sua storia, configurandosi come una soglia in cui il linguaggio contemporaneo incontra la tradizione biblica.

Questa stessa tensione attraversa anche la ricerca di Mordechai Ardon, nato in Galizia e tra i maggiori interpreti dell'arte israeliana del Novecento. Nella sua pittura, profondamente segnata tanto dalla



Mordechai Ardon, Aleph, 1980-81, Jewish Museum, New York

universali della tradizione ebraica. L'*ahavah*, infatti, non coincide semplicemente con il sentimento amoroso, ma esprime una dimensione che attraversa l'intera esperienza umana mediante il rapporto con l'altro, il legame con la comunità e la relazione con il divino. È un principio etico e spirituale che si traduce nella responsabilità reciproca, nella memoria condivisa e nella capacità di costruire relazioni autentiche. Anche l'arte del Novecento ha saputo in alcuni casi dare forma a questa idea, trasformando l'amore in un linguaggio capace di coniugare tradizione e contemporaneità. Emblematica in questo senso è *Ahava*, la versione ebraica di *Love* del protagonista della Pop Art americana Robert Indiana. Realizzata

mistica ebraica quanto dall'esperienza del Bauhaus, l'*Aleph*, prima lettera dell'alfabeto ebraico, diventa simbolo dell'origine, della creazione e dell'unità del mondo. Non è casuale che proprio con questa lettera inizi la parola *ahavah*. L'amore si rivela così principio originario, fondamento del linguaggio e della relazione, capace di congiungere la dimensione umana e quella divina. La dicotomia tra corporeità e spiritualità trova una delle sue espressioni più alte nello *Shir haShirim*, il *Cantico dei Cantici*. Tradizionalmente attribuito a re Salomone, il testo è letto al tempo stesso come il canto dell'amore tra due esseri umani e come allegoria del rapporto tra Dio e il popolo d'Israele. Le celebri tavole realizzate nel 1923

Amore per l'Arte

Dall'Aleph di Ardon all'Ahavah di Indiana: l'amore come legame tra identità, memoria e trascendenza

nel 1977 per l'Israel Museum di Gerusalemme, l'opera sostituisce alla parola inglese il termine ebraico "אהבה", compiendo molto più di una semplice traduzione semantica, dove le quattro lettere trascendono

da Zeev Raban, tra i principali protagonisti della Scuola Bezalel di Gerusalemme, restituiscono visivamente questa duplice dimensione, fondendo influenze europee e mediorientali in un linguaggio artistico che diventa metafora di rinascita, appartenenza e identità condivisa.

Le opere di Indiana, Ardon e Raban mostrano come l'arte possa trasformare l'amore in una forza generativa di memoria e futuro.



Zeev Raban, Shir haShirim, 1923, Judaica Bezalel, Jerusalem

In un tempo attraversato da conflitti, fratture e incomprensioni, esse ricordano che l'*ahavah* è anzitutto un legame tra le persone, tra l'uomo e il divino, tra la storia e il presente. È questo il significato più profondo della Giornata Europea della Cultura Ebraica, offrire attraverso il patrimonio culturale e artistico dell'ebraismo un'occasione di incontro, dialogo e conoscenza reciproca, nella consapevolezza che proprio la conoscenza rappresenti una delle forme più autentiche dell'amore.

● Giorgia Calò ●

Direttrice del Centro di Cultura Ebraica

Quel filo che attraversa la tradizione ebraica

Il 6 settembre la XXVII edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica



La ventisettesima edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica, promossa dalla European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage e coordinata in Italia dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, è dedicata quest'anno al tema "Amore" e si terrà in decine di città italiane il prossimo 6 settembre. Per l'occasione, la Comunità Ebraica di Roma, attraverso il suo Assessorato alla Cultura, propone un programma di incontri, visite e approfondimenti che attraversano i luoghi simbolo dell'antico quartiere ebraico, fino alla Sinagoga di Ostia antica.

A partire dal pensiero di Rav Jonathan Sacks, che ha interpretato l'ebraismo come una tradizione fondata sull'amore e ha indicato nella vita il suo esito più alto, questo tema diventa il filo conduttore dell'intero programma: una lente attraverso cui rileggere spiritualità, studio, letteratura, arte e musica. Nella tradizione ebraica, infatti, l'amore non si riduce a sentimento privato, ma si configura come principio etico e spirituale che attraversa i testi sacri e la vita quotidiana. La giornata si aprirà alle 10.30 ai **Giardini del Tempio** con i saluti del Presidente della Comunità Ebraica di Roma, Victor Fadlun. Il primo panel sarà dedicato all'amore verso Dio e alla sua elaborazione nella tradizione ebraica, a partire dallo Shemà e dal Sefer Ahavah, il *Libro dell'Amore* del

Mishneh Torah di Maimonide, in cui la dimensione spirituale si traduce in pratica quotidiana e relazione consapevole con il divino. Ne discuteranno il Rabbino Capo di Roma, Rav Riccardo Di Segni; l'editore di Giuntina, Shulim Vogelmann; lo psicanalista Alberto Sonnino e la morà Anna Arbib, con la moderazione di Claudio Procaccia, Direttore del Dipartimento dei Beni Culturali della Comunità.

Alle 12 il programma si sposterà sull'amore per lo studio e la conoscenza, uno dei cardini dell'identità ebraica, inteso come strumento di crescita individuale e costruzione del futuro collettivo. Il panel vedrà la partecipazione del fisico nucleare Paolo Agnoli, del sociologo Enzo Campelli, di Piera Levi Montalcini, Presidente della Fondazione Levi-Montalcini e del fisico Aldo Winkler, primo tecnologo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, con la moderazione di Ruben Spizzichino, Capo Ufficio Stampa della Comunità, in un confronto sul rapporto tra cultura ebraica, ricerca e innovazione.

Nel pomeriggio, alle 16.30, il tema si declinerà intorno all'amore per la terra, intesa come spazio di identità, memoria e creazione culturale. A partire da *Viaggio in Israele* di Isaac Bashevis Singer, il panel metterà in dialogo letteratura, arte ed esperienza personale sul tema dell'appartenenza nel mondo ebraico contemporaneo. Interverranno Roberta Ascarelli, do-

cente di Letteratura ebraica contemporanea, Laura Quercioli, docente di Letteratura e cultura polacca e la designer e artista israeliana Ilana Efrati, da anni impegnata in una ricerca che intreccia artigianato, sostenibilità, memoria e paesaggio. Moderate da Giorgia Calò, Direttrice del Centro di Cultura Ebraica, emergerà una riflessione sulla terra come luogo reale e simbolico, spazio di approdo ma anche di continua trasformazione.

La Giornata si concluderà alle 17.30 al Museo Ebraico con il concerto *AmoR/RomA* con il mezzosoprano israeliano Shakèd Bar, il clavicembalista Salvatore Carchiolo, e il tenore M° Claudio Di Segni: un momento di musica barocca dedicato alla città di Roma, al suo vasto repertorio artistico e alla sua anima vivace, intervallato da musiche popolari sul tema dell'amore. Come ogni anno, inoltre, il pubblico potrà visitare il **Museo Ebraico di Roma**, l'**Archivio Storico "Giancarlo Spizzichino"**, gli **oratori Di Castro e Panzieri Fatucci**, la **Fondazione Museo della Shoah** e la **Libreria Ebraica Kiryat Sefer**; sarà inoltre possibile partecipare alla visita guidata alla **Sinagoga di Ostia antica** con Sara Procaccia.

La giornata sarà, come sempre, anche un'occasione per incontrare le morot dei corsi di ebraico moderno ed ebraico biblico, con l'Open Day Ulpan al **Centro di Cultura Ebraica** dalle 11.00 alle 17.00.

Scrivre Rav Jonathan Sacks in *Lettere alla prossima generazione*: «Ecco che cosa è l'ebraismo: una vita d'amore e l'amore per la vita. Tutto il resto sono commenti».

Tutti gli eventi sono a ingresso libero fino a esaurimento posti. È necessaria la prenotazione.

● Micol Temin ●
Centro di Cultura Ebraica
Coordinamento

Per tutte le info sulla Giornata Europea della Cultura Ebraica a Roma inquadra il QR code



Se l'amore è una catena d'oro: il segreto dei matrimoni ebraici nella Roma del Settecento

La storia di una ketubah romana, una promessa scritta non solo con l'inchiostro ma con la forza rivoluzionaria dell'arte



Chi pensa alla *ketubah* - il tradizionale contratto matrimoniale ebraico - come a un freddo documento burocratico, farebbe bene a visitare le sale del Museo Ebraico di Roma. Qui è custodito un capolavoro del 1793 che racconta una storia di amore, integrazione e incredibile audacia culturale. Parliamo della *ketubah* riccamente decorata realizzata per le nozze tra Mordekhai Rosselli e Khanna Di Porto celebrate a Roma il 27 novembre di quell'anno.

Fino alla fine del Rinascimento, le cose erano molto diverse. Le *ketubbot* erano spartane, prive di fronzoli e, soprattutto, invisibili: venivano consegnate alla sposa arrotolate e nessuno le mostrava al pubblico durante la cerimonia.

Dal Seicento in poi, però, nel ghetto di Roma cambia qualcosa. Gli ebrei romani, immersi nella sfarzosa capi-

direttamente dall'*Iconologia* di Cesare Ripa del 1611 (il manuale d'arte più famoso dell'epoca), è potentissima: lo sposo (in tunica rossa) e la sposa (in abito fluttuante azzurro e giallo) sono dipinti l'uno di fronte all'altra, uniti al collo da un'unica catena d'oro. Da questa catena pende un ciوندolo a forma di cuore fiammeggiante, che i due sposi sorreggono insieme.

Il messaggio è immediato per chiunque guardi il documento: il matrimonio è una fusione totale, un "accordo di cuori" (dal latino *cum cordis*), dove il cuore come vaso fiammeggiante è sinonimo di amore «perché la *Concordia* nasce dall'amore scambievole», scriveva il Ripa, «col quale s'assomiglia al fuoco materiale, per essere fatto di calore interiore dell'anima». La catena d'oro non è un simbolo di prigionia, ma il legame indissolubile dell'amore, che solo la morte potrà spezzare.

La vera sorpresa per gli storici è il coraggio ideologico dietro queste scelte. Per la religione cristiana, l'immagine della "Concordia Maritale" incarnava il dogma del matrimonio come sacramento e del divieto assoluto di divorzio. L'ebraismo, al contrario, prevede legalmente la possibilità di separarsi. Eppure, le famiglie ebraiche di Roma scavalcarono i confini teologici, innamorandosi della bellezza e del valore universale di quel simbolo, perfetto per augurare una vita di armonia alla nuova coppia.

A rafforzare il messaggio di *exemplum virtutis* veicolato dalle immagini dipinte sul contratto, nelle sezioni laterali della pergamena del 1793 compaiono le personificazioni delle virtù necessarie per far durare l'unione: la *Giustizia* e la *Temperanza*, per garantire equilibrio e moderazione nelle dinamiche quotidiane; la *Pudicizia*, simbolo di castità e dedizione alla casa, spesso rappresentata (pur con qualche licenza poetica degli artisti) attraverso veli e colombe; la *Speranza* e la *Fortezza*, necessarie per affrontare insieme le avversità del destino. Per essere sicuri che tutti capissero, i loro nomi vennero scritti sul piedistallo direttamente in italiano, e non in ebraico.

Un mix unico di identità e contaminazione che trasforma una pergamena di fine Settecento nel più romantico dei manifesti culturali.

● Olga Melasecchi ●

Direttrice Museo Ebraico di Roma

FOTO: Ketubah di Mordekhai Rosselli e Khanna Di Porto, acquerello e inchiostro su pergamena ovina, Roma, 27 novembre 1793, Museo Ebraico di Roma, inv. 2371. Donata nel 2014 dalla famiglia di Clotilde Tagliacozzo in Piperno in memoria del padre Angelo Tagliacozzo e della madre Fortunata Di Porto. Foto di Giorgio Benni, copyright Museo Ebraico di Roma

L'amore recluso

Cronache di sentimenti e regole nel ghetto di Roma del XVIII secolo



La luce della luna faticava a infilarsi tra i tetti del Ghetto di Roma, così vicini da togliere il cielo. Nel 1700 lo spazio orizzontale, nel serraglio degli ebrei, era un lusso proibito: le case crescevano verso l'alto, arrampicandosi fino a sei o sette piani in una rincorsa disperata di mattoni. Eppure, in quell'incastro opprimente, l'amore trovava il modo di farsi aereo. L'idillio nasceva tra la folla dei vicoli, dove gli sguardi dei giovani si incrociavano per la prima volta. Nei brevi scambi di parole vicino alle fontane o agli angoli delle botteghe, l'intimità era impossibile: ogni passante poteva vedere e ascoltare, mentre le famiglie e gli anziani vigilavano costantemente, pronti a preservare la reputazione e a combinare matrimoni vantaggiosi. Per i giovani innamorati l'unico modo per scambiarsi qualche breve parola era di notte attraverso le finestre socchiuse. Dal quinto piano di una facciata logora, le finestre si aprivano nel silenzio a un soffio dalle nuvole, dove i giovani sfidavano la gravità con dialoghi e sguardi rubati sul vuoto del vicolo, divisi da un abisso di appena tre braccia ma capaci di sfiorarsi con le dita, affidando all'oscurità della notte la propria voce e parlando sottovoce per sfuggire a ronde e parenti, uniti solo dal sussurro delle proprie promesse. Dunque, l'amore romantico, nato timidamente tra i vicoli e gli sguardi scambiati alle finestre, doveva

fare i conti con la dura e impietosa realtà quotidiana: la lotta per la sopravvivenza all'interno del sovraffollato ghetto di Roma del 1700. A sancire l'amore della giovane coppia prima del matrimonio vi erano dure regole da seguire dettate da un testo normativo: "La Pragmatica e Regola da osservarsi dall'ebrei di Roma per loro buon governo e publico beneficio". Presso l'Archivio Storico "Giancarlo Spizzichino" della Comunità ebraica di Roma, troviamo il testo originale del 1726 il quale rappresenta un sussidio documentario di fondamentale importanza per la ricerca storica: la sua esegesi consente di delineare le pratiche sociali correnti e gli equilibri di sussistenza all'interno del ghetto della Roma papalina. Tale impianto regolamentare rispondeva alla duplice esigenza di reprimere lo sfarzo ostentativo e di prevenire tensioni socio-economiche, sia all'interno dell'*Universitas Hebraeorum Urbis* (la prima Comunità ebraica di Roma con una struttura centralizzata di tipo moderno), sia nei delicati rapporti esterni con l'autorità pontificia e la popolazione cristiana, configurando l'atto del fidanzamento ufficiale (*kenas*) non come un mero evento privato, bensì come un negozio giuridico e sociale minuziosamente disciplinato in ogni aspetto procedurale e cerimoniale; in questo quadro, il divieto assoluto di isolamento (*Yichud*) costituiva la norma più rigorosa in materia di castità, interdichendo severamente ai fidanzati di trovarsi da soli prima delle nozze e imponendo che ogni incontro, comprese le brevi passeggiate, nei limitati spazi aperti del ghetto avvenisse sotto la diretta e costante supervisione della madre della sposa, di una zia o di un testimone della comunità. Le disposizioni comunitarie vietavano severamente l'ostentazione della ricchezza durante il fidanzamento sia per non provocare il risentimento cristiano all'esterno

delle mura, sia per non umiliare le famiglie meno abbienti del ghetto, imponendo rigide limitazioni ai doni nuziali, come il divieto di offrire gioielli superiori alla soglia rabbinica o abiti con vistosi ricami d'oro, e sottoponendo a stretta vigilanza i banchetti, che venivano ispezionati da appositi controllori per verificare il rispetto delle norme della Pragmatica. In questo contesto, la dote della sposa assumeva un'importanza socio-economica fondamentale poiché, a causa dell'interdizione pontificia sul possesso di beni immobili, rappresentava la principale forma di trasmissione patrimoniale ed era composta solo da beni mobiliari quali denaro, monete, perle e tessuti preziosi, assolvendo così alla funzione cruciale di garantire la stabilità finanziaria della nuova famiglia e di tutelare giuridicamente la donna in caso di vedovanza o scioglimento del matrimonio. Il percorso d'amore della coppia iniziato da una stradina e dalla finestra si concludeva con la firma della *ketubah*, il contratto matrimoniale, splendidamente decorato a mano dai maestri mi-



niaturisti del ghetto, il quale non conteneva parole romantiche, ma era lo scudo della sposa: metteva per iscritto i doveri economici del marito, tutelando la dignità, la casa e la sopravvivenza della moglie. Concludendo, tra il 1600 e il 1700, all'interno del serraglio fortificato del ghetto, l'amore doveva farsi strada tra lo spazio ridotto e le severissime leggi morali della comunità, tanto che le cronache di quel periodo ci restituiscono un modo unico di vivere e di amarsi. La Pragmatica ne è testimone.

● **Lilli Spizzichino** ●
Collaboratrice ASCER

Foto: Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma

Gli ebrei e la Scienza, una storia secolare



Foto tratta dalla copertina del libro "Gli ebrei e la cultura" di Paolo Agnoli, Gruppo Albatros Il Filo

Il popolo ebraico rappresenta circa lo 0,2% della popolazione mondiale: su oltre 8 miliardi di persone, gli ebrei sono circa 16 milioni. Eppure, nonostante la ridotta consistenza numerica, la presenza ebraica ai vertici della ricerca scientifica è stata storicamente molto significativa. Una quota rilevante dei premi Nobel - e, più in particolare, di quelli assegnati nelle discipline scientifiche - è stata infatti attribuita a studiosi ebrei. Un dato che ha spesso suscitato domande sulle ragioni di una simile concentrazione di eccellenze, in ambiti dove il talento viene valutato con criteri estremamente selettivi.

L'idea che ciò possa dipendere da fattori genetici non trova solide basi razionali. Le differenze tra gruppi umani, infatti, non possono essere spiegate attraverso il concetto di "razza", e le capacità intellettuali non sono distribuite secondo categorie etniche rigide. Piuttosto, come provo a mostrare in un mio recente saggio ('Gli ebrei e la cultura'), l'elevata presenza di scienziati ebrei sembra essere il risultato di fattori culturali: un ambiente che per secoli ha attribuito un valore straordinario alla riflessione e alla ricerca della conoscenza. Nella tradizione ebraica lo studio ha sempre avuto un ruolo centrale. Già

molti secoli prima di Gesù, avvicinarsi personalmente ai testi sacri rappresentava un elemento fondamentale della vita (religiosa e poi inevitabilmente culturale). Le sinagoghe non sono soltanto luoghi di preghiera, ma anche spazi di apprendimento. In un mondo

antico caratterizzato da un analfabetismo molto diffuso, ciò costituiva un elemento profondamente innovativo. A questo si aggiunge un aspetto determinante: la grande importanza attribuita al dubbio, alle domande e quindi alla discussione. La cultura ebraica ha spesso incoraggiato il confronto tra interpretazioni diverse, anche su questioni fondamentali. La tradizione del dibattito nasce dalla convinzione che la comprensione passi attraverso l'analisi, il confronto e l'esercizio della ragione. Il filosofo Abraham Joshua Heschel definiva il giudaismo una tradizione caratterizzata da *"una passione per la ricerca razionale della verità"*. E un proverbio yiddish recita: *"Si dovrebbe vivere se non altro per soddisfare la propria curiosità"*. E queste attitudini presentano sorprendenti punti di contatto con il metodo scientifico moderno, che non si fonda su una autorità indiscutibile che stabilisce la Verità, ma sulla capacità di mettere continuamente - e con passione! - alla prova ipotesi e teorie.

La scienza ha infatti progressivamente abbandonato l'idea di una conoscenza assoluta e immutabile. Dalla fisica moderna fino all'intelligenza artificiale più recente, l'incertezza, la probabilità e l'aggiornamento continuo delle ipotesi

sono diventati elementi fondamentali per descrivere il mondo. La verità scientifica è un processo mai concluso: una costruzione che si corregge attraverso l'osservazione, il dubbio, il confronto. Lo stesso Albert Einstein, in una lettera a un amico, scrisse che *"l'obbedienza cieca all'autorità è il più grande nemico della verità"*.

Si racconta spesso che una delle parole chiave della Torah sia legata all'idea del "cercare". Al di là della precisione linguistica di questa interpretazione, il concetto esprime bene un atteggiamento profondamente radicato: il sapere come percorso, non come possesso definitivo.

Forse anche da qui nasce il celebre detto secondo cui *"due ebrei, tre opinioni"*: una battuta che richiama una caratteristica culturale, cioè la tendenza a discutere per cercare spiegazioni più profonde.

Nell'ebraismo troviamo dispute perfino con Dio, del resto. Nel momento più drammatico della crocifissione, finanche Gesù - ebreo come Maria, Giuseppe e tutti gli apostoli - pronuncia parole che un vero cristiano non potrebbe mai neppure concepire: *"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"*.

È proprio questo culto dello studio e del confronto quindi ad aver creato un terreno culturale particolarmente favorevole allo sviluppo di un vero e proprio amore per la scienza. Non un "talento innato" segnatamente diffuso tra gli ebrei (predisposizione comunque presente nel singolo studioso che ottiene un Nobel!) dunque, ma una storia secolare di trasporto verso la corretta conoscenza.

● Paolo Agnoli ●



IFI
Impresa Funebre
Internazionale s.r.l.
BET CHEVROT

IFI

offre funerale, giardinetto e monumento.
Servizi di altà qualità al prezzo più basso del mercato

*C'eravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà,
professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni*

Fiduciario del Centro Bet El

TEL. 06 58.10.000
VIA ROMA LIBERA, 12A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

Ilana Efrati e l'arte di abitare il mondo



Ilana Efrati, artista e fashion designer

Dalla moda all'arte tessile, dalla Tel Aviv degli anni Ottanta alla campagna umbra, il percorso di Ilana Efrati è una riflessione continua sul rapporto tra memoria, identità e paesaggio. Considerata per anni una delle voci più autorevoli della moda israeliana indipendente, ha costruito la propria ricerca sulla qualità dei materiali e sul valore del fare artigianale, anticipando molti temi oggi associati alla sostenibilità. Nel 2016 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'ha nominata Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia per il contributo offerto ai rapporti culturali tra Italia e Israele. Oggi, dopo aver chiuso il suo atelier commerciale a Tel Aviv, vive in Umbria, dove arte, natura e agricoltura dialogano in un unico progetto di vita. La sua testimonianza sarà al centro del panel *Amore per la terra. Tra arte e letteratura* della Giornata Europea della Cultura Ebraica.

Ho conosciuto Ilana quasi quindici anni fa. Andai a trovarla nel suo magnifico atelier di Dizengoff Street, a Tel Aviv, e rimasi colpita da questa donna estremamente raffinata, comprendendo subito perché la stampa italiana l'avesse definita la "Miuccia Prada d'Israele". Scrissi su di lei un articolo pubblicato su *Shalom* nell'ottobre del 2015, perché mi affascinavano la coerenza della sua ricerca, il modo in cui riusciva a trasformare il tessuto in racconto e la sua capacità di coniugare tradizione, innovazione e identità culturale. Già allora era evidente che il suo lavoro andasse ben oltre la moda. Ogni abito custodiva una storia, ogni fibra diventava memoria.

A distanza di anni, ritrovo la stessa sensibilità nelle sue parole e nel suo percorso, orientato sempre più verso l'arte, il paesaggio e la sostenibilità.

Quando hai compreso che il tessuto poteva diventare un archivio di memoria?

Sono cresciuta in una casa con una lunga tradizione tessile: la macchina da cucire di mia madre era sempre in funzione, c'erano tessuti storici di famiglia, mio nonno commerciava lana tra Londra e Gerusalemme nell'Impero Ottomano, e i miei altri nonni commerciavano seta e cotone lungo la Via della Seta.



Nel tuo lavoro convivono tradizione e innovazione. Come hai vissuto questa tensione?

Le mie creazioni nascono in una cultura che è cambiata molto rapidamente. Nei primi vent'anni della mia carriera, le fabbriche tessili stavano chiudendo o si stavano trasferendo in Asia, dando inizio alla cultura del fast fashion che conosciamo oggi, che privilegia il prezzo alla qualità. Io ho scelto invece di concentrarmi su una moda lenta e sostenibile, utilizzando solo materie prime di alta qualità, provenienti da fibre naturali e biologiche made in Italy, e di produrre i capi nel mio atelier in modo artigianale, non a basso costo e a distanza.

Oggi il pubblico è ancora pronto ad accogliere questa visione?

La cultura del fast fashion si è rivelata distruttiva per la natura e il pianeta, nonché per le comunità creative locali in ogni paese del mondo. Ora è necessario investire nuovamente nell'educazione e nell'informazione per comprendere la portata del dan-

no e generare cambiamenti profondi tra i consumatori.

Negli anni hai realizzato esposizioni di "quadri tessili" mettendo al centro l'estetica, la storia e l'antropologia. Hai esposto in musei e gallerie israeliane ed europee, tra cui l'Israel Museum, l'Islam Museum, entrambi a Gerusalemme; l'Herzliya Museum, fino alla Domus Pauperum di Perugia nel 2024. Le recenti esposizioni suggeriscono un crescente interesse per una dimensione più propriamente artistica. È una nuova fase del tuo percorso o l'emersione di un aspetto che era presente fin dall'inizio?

Nel corso della mia carriera, ho sempre inteso il mio lavoro come un'esigenza di raccontare una storia, di dare espressione alla tradizione, agli eventi attuali, di offrire innovazione. Non separo design, artigianato e arte quando nascono da un'esperienza personale che narra una storia e si relaziona al luogo, alla società, all'identità e alla memoria.



Ilana Efrati, Mostra Cicli vitali, Domus Pauperum, Perugia 2024

Nell'opera di Ilana Efrati, l'amore per la terra si esprime soprattutto come cura: dei materiali, delle tradizioni e delle storie che essi custodiscono. È in questa attenzione al rapporto tra creazione e senso di responsabilità che si coglie il significato più profondo della sua partecipazione a questa edizione della Giornata Europea della Cultura Ebraica.

● **Giorgia Calò** ●

Direttrice Centro di Cultura Ebraica



Everything You Need For Your Flight All In One Spot

Download the EL AL app and conveniently manage
your travel from your mobile device



Book flights easily
and quickly



Manage bookings
and receive
real-time updates



Complete
check-in



Save passenger
details for future
bookings



Scan to
download
the app



Download on the
App Store



GET IT ON
Google Play

Terms and conditions apply



La via per ricostruire un noi

La scrittrice Yarona Pinhas, autrice di "Amare dall'inizio", racconta l'amore come apprendimento, responsabilità e linguaggio capace di trasformare le relazioni



"La Torah e la Kabbalah ci insegnano che il linguaggio dell'amore è un apprendimento che dura tutta la vita": è con questo principio che la scrittrice israeliana Yarona Pinhas, autrice del nuovo libro *Amare dall'inizio* (ed. Vita e Pensiero), spiega il significato dell'amore in un mondo attraversato da conflitti sociali che, come afferma, "entrano direttamente nelle nostre case".

Cosa rappresenta per lei l'amore?

La parola ahavà, amore, può essere letta, in senso simbolico, come un invito a unirsi all'altro e a riconoscere nell'incontro un riflesso dell'Uno. Havà significa «venite», «su!»: un invito a fare qualcosa insieme. Per questo Havà Nagilà esprime la gioia condivisa di una comunità che si ritrova e celebra la vita.

Ovvero?

Fin dal momento della creazione del mondo, viviamo in una dimensione di contrasti e opposizioni: di bene e di male, di luce e di tenebre, di amore e di non amore. Tuttavia, questo è anche il luogo in cui possiamo scegliere di edificare, all'interno della nostra casa, un senso di unità e di unificazione, invece di rassegnarci a vivere divisi.

Si ama in due. Che cosa significa questo numero?

Il due rappresenta da sempre il dibattito, il conflitto e l'opposizione. Ma esiste un senso positivo: quando c'è ascolto e c'è Kavod, rispetto, la discussione diventa come quella talmudica. Io rispetto la tua opinione, tu mi ascolti, e insieme studiamo. È un dibattito che ci fa crescere e richiede discernimento. In un confronto siamo come disposti ai lati opposti di una stanza: io vedo solo ciò che ho di fronte, ma tu, stando davanti a me, puoi mostrarmi quello che ho alle spalle e che mi sfugge.

Un confronto che nel mondo di oggi viene sempre meno...

Oggi il meccanismo si è spezzato: se non la pensi come me, sei contro di me. Non esiste più quel dibattito sano che genera conoscenza e rispetto per l'altro, e così l'opposizione si radicalizza. Questa frattura sociale entra dritta nelle nostre case: non ci si confronta più per crescere, ma ci si distrugge.

Come si può sanare questa frattura?

Proprio con l'amore. Ma l'amore non è

il sentimento romantico di cui cantano le infinite canzoni; è un principio che va insegnato ed educato. La Torah e la Kabbalah ci insegnano che il linguaggio dell'amore è un apprendimento che dura tutta la vita. Significa capire ciò che disse Rabbi Akiva: Che "Amerai il tuo prossimo come te stesso", un grande principio della Torah.

Questo è il motivo per cui ha scritto il suo nuovo libro "Amare dall'inizio"?

Sì, i bambini hanno bisogno di vedere questi modelli in casa, nel modo in cui ci parliamo e ci rivolgiamo gli uni agli altri con gentilezza. In una società che parla solo di violenza, ho sentito la chiamata a scrivere questo piccolo libro in cui unisco la Torah, la Kabbalah e le neuroscienze. Quando lo sguardo si frammenta, anche la vita si disperde. I Dieci Comandamenti custodiscono un cammino che orienta l'uomo verso l'unità. Si narra infatti che all'Har Sinai, quando il popolo ricevette la Torah nel deserto, erano tutti uniti come se avessero un unico cuore. I cieli si aprirono e videro l'intera sfera celeste con gli angeli disposti in un ordine e un'armonia meravigliosi, ognuno con la propria bandiera. Davanti a quello spettacolo, le dodici tribù si rivolsero a Mosè e dissero: "Vogliamo anche noi questo meraviglioso ordine celeste". Il nostro compito, oggi, è proprio questo: portare quell'ordine e quell'unità quaggiù, nelle nostre case.

● Ruben Caivano ●

DIMAS
insurance consulting

Agente Generale Dott. Italo Veneziani
00152 Roma Via Pio Foà, 52
Tel. 06.45479113
Cell. +39 3356896582
e-mail agenzia.dimas@fastwebnet.it

AUTO

CASA

ATTIVITÀ

MALATTIA

CAUZIONI E FIDEISSIONI

**QUALUNQUE SIA LA TUA ESIGENZA
DA OLTRE 30 ANNI TI OFFRIAMO TUTTA LA PROTEZIONE CHE MERITI.**

Agenzia di Roma

sara
sara divisione ala

Allianz

CNP ASSICURA

**SCONTISTICA
ESCLUSIVA PER GLI
APPARTENENTI
ALLA COMUNITÀ
EBRAICA DI ROMA**

«Le grandi acque non possono spegnere l'amore»

L'amore accompagna da sempre la riflessione umana, attraversando epoche, culture e tradizioni spirituali. Nel *Cantico dei Cantici* leggiamo: «Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo». Queste parole evocano la forza di un'esperienza che resiste al tempo e alle difficoltà, aprendo l'essere umano all'incontro con l'altro e alla ricerca di un significato più profondo della vita.

Per questo l'amore è stato al centro delle riflessioni di filosofi, teologi, poeti e narratori. La Libreria Kiryat Sefer propone tre libri che lo esplorano da prospettive differenti ma complementari.



In *Amare dall'inizio* (Vita e Pensiero, 2026), Yaron Pinhas invita a riscoprire l'amore come esperienza originaria e dimensione spirituale fondamentale. Attraverso un percorso che intreccia ricerca interiore, pensiero mistico e riflessione esistenziale, il volume illumina il legame tra amore, conoscenza di sé e apertura al trascendente.



L'amore nell'ebraismo (Giuntina, 2022), di Catherine Chaliel, approfondisce il significato dell'amore nella tradizione ebraica. L'autrice mostra come esso si esprima non solo come sentimento, ma anche come responsabilità, ascolto e attenzione verso l'altro, diventando una concreta forma di impegno etico.



Con *la Trilogia dell'amore* (Neri Pozza, 2022), Romain Gary conduce invece il lettore nel territorio complesso delle passioni umane. Attraverso storie intense e personaggi indimenticabili, l'amore emerge come forza creatrice e, al tempo stesso, come esperienza di vulnerabilità e ricerca di senso.

Tre opere diverse per stile e linguaggio, unite dal desiderio di interrogare una delle esperienze più universali e decisive della vita umana. Un invito alla lettura e alla riflessione su ciò che significa amare ed essere amati.

Vi aspettiamo!

● Dalia Nahum ●

Libreria Kiryat Sefer

**UN CALOROSO
BENVENUTO
AI NUOVI ELETTI
NEL BOARD
DEL KEREN
HAYESOD ITALIA**

**KEREN HAYESOD ITALIA
PER IL POPOLO DI ISRAELE**

Il Keren Hayesod desidera rivolgere un caloroso benvenuto ai nuovi membri del Consiglio, rinnovato nel mese di giugno 2026, che hanno assunto importanti incarichi all'interno della nostra organizzazione in Italia.

Con grande piacere saluto l'elezione per la sede di Roma di **Gian Morris Attia** alla carica di Presidente, **Giordana Menasci Tagliacozzo** quale Presidente della Women's Division e **David Caviglia** come Consigliere. Raggiungono nel Consiglio, sempre per la sede di Roma, **Johanna Arbib** e **Livio Tagliacozzo**, che sono stati confermati per il secondo mandato.

Lo svolgimento di questi ruoli testimonia un profondo senso di responsabilità e un forte legame con Israele e con la missione del Keren Hayesod. In un momento storico che continua a presentare sfide significative, il contributo di persone competenti, motivate e generose rappresenta una risorsa preziosa per il raggiungimento dei nostri obiettivi. Siamo certi che, grazie al loro impegno, alla loro esperienza e alla loro dedizione, il Consiglio saprà rafforzare ulteriormente l'azione del Keren Hayesod Italia a favore di Israele e delle sue comunità più vulnerabili.

A Victor Massiah, Presidente Nazionale, Gian Morris Attia, Giordana Menasci Tagliacozzo, David Caviglia nonché a tutto il Consiglio rivolgo i miei più sinceri auguri di buon lavoro, certo che sarà un mandato ricco di successi, soddisfazioni e importanti risultati per tutta la nostra comunità.

Mazal Tov e buon lavoro!

Eyal Avneri
 Rappresentante del Keren Hayesod per l'Italia



Ospedale Israelitico

insieme a te, da sempre.



Network Ospedale Israelitico



IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA



www.ospedaleisraelitico.it

CUP 06 602911

Care amiche, cari amici,

ogni anno, con la dichiarazione dei redditi, ciascuno di noi ha la possibilità di compiere un gesto semplice ma di grande valore: destinare l'8×1000 all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

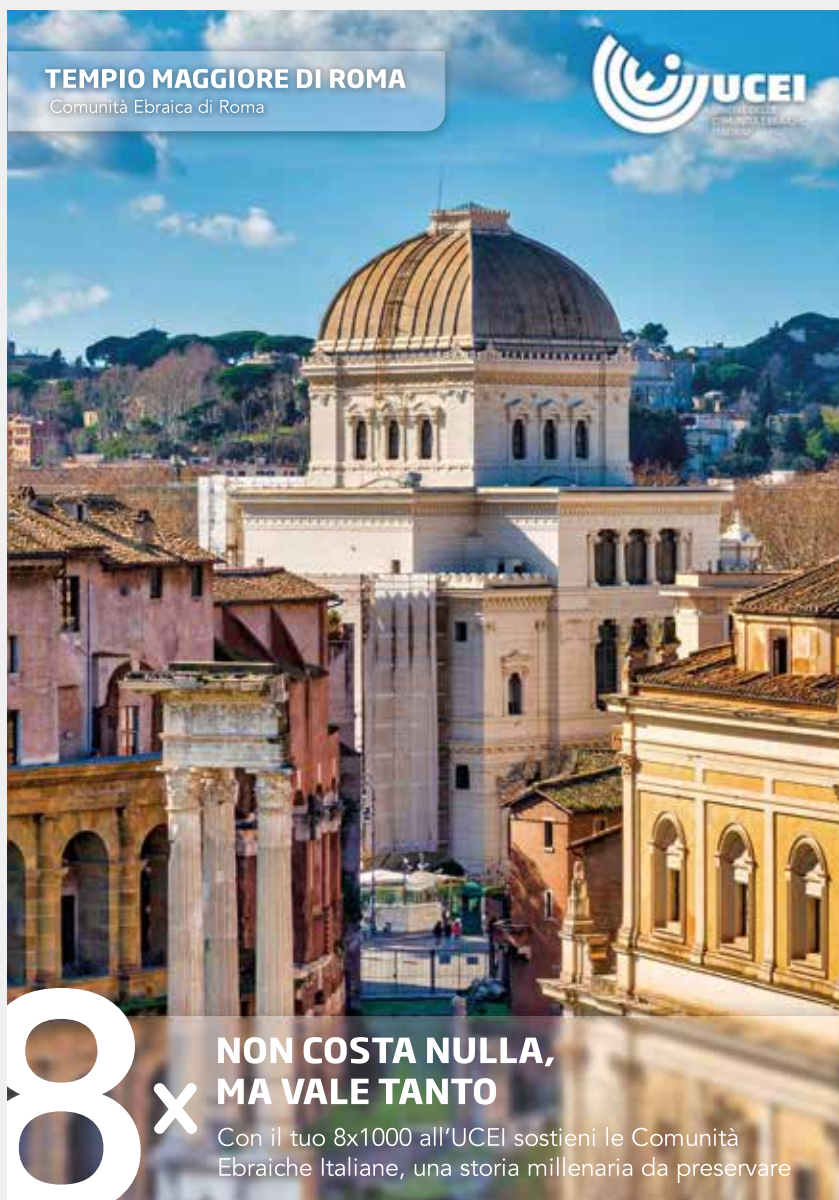
È una scelta che non comporta alcun costo aggiuntivo, ma che contribuisce in modo concreto a sostenere la vita e il futuro dell'ebraismo italiano. Attraverso l'8×1000 vengono finanziati progetti fondamentali per la tutela del nostro patrimonio religioso e culturale, il sostegno alle Comunità, l'educazione delle nuove generazioni, le attività sociali, l'assistenza ai più fragili, la valorizzazione della memoria e la difesa dei valori dell'ebraismo nel nostro Paese.

Come Comunità Ebraica di Roma sappiamo quanto sia importante investire nella continuità della nostra identità e nella forza delle nostre istituzioni. Per questo vi invito a destinare l'8×1000 all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ed a far conoscere questa opportunità anche ai vostri amici e familiari.

Ogni firma è un atto di responsabilità e di appartenenza.

*Il Presidente
della Comunità Ebraica di Roma*

Victor Fadlun



TEMPIO MAGGIORE DI ROMA
Comunità Ebraica di Roma

UCEI
UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

8x **NON COSTA NULLA,
MA VALE TANTO**

Con il tuo 8x1000 all'UCEI sostieni le Comunità Ebraiche Italiane, una storia millenaria da preservare

Addio a Renata Conforty Orvieto, una vita tra memoria e impegno educativo



Una vita segnata da ciò che è giusto. È scomparsa a 84 anni Renata Conforty Orvieto, figura fondamentale per il riconoscimento di Giovanni Palatucci come “Giusto tra le Nazioni” e che ha dedicato parte della sua vita all'istruzione e al sostegno dei giovani ebrei nelle difficoltà del dopoguerra.

Nata il 10 giugno 1942 a Fiume da genitori jugoslavi che avevano trovato rifugio nella città all'indomani dell'inizio della Seconda guerra mondiale, la sua famiglia riuscì a salvarsi grazie a una rete di contatti e all'intervento dell'ufficiale italiano Antonio Bertone, che organizzò il trasferimento e

favorì l'incontro con il funzionario di polizia Giovanni Palatucci. Quest'ultimo fornì all'intera famiglia documenti falsi e un primo rifugio presso la Questura di Fiume, permettendo loro di restare in città per circa un anno e mezzo, periodo durante il quale nacque proprio Renata.

Tuttavia, dopo l'armistizio e l'avvio della caccia agli ebrei, per Bertone non era più sicuro che la famiglia restasse a Fiume. Li accompagnò quindi attraverso l'Emilia-Romagna e il Piemonte fino ad arrivare, alla fine della guerra, a Milano, dove Renata crebbe.

Negli anni Novanta, proprio Renata sarebbe diventata la testimone cardine per il riconoscimento di Palatucci come Giusto tra le Nazioni. Casualmente durante una conversazione con un ispettore di polizia venne a sapere che si stava raccogliendo prove e testimonianze per documentare l'attività di Palatucci per la conferma dell'onorificenza di “Giusto tra le Nazioni”. Renata fornì allora la propria testimonianza e tutta la documentazione in suo possesso, contribuendo in maniera determinante al riconoscimento di Palatucci come Giusto tra le Nazioni.

Inoltre, la sua deposizione risultò essenziale anche per il riconoscimento di Antonio Bertone come

“Giusto tra le Nazioni”.

Una volta terminato il liceo, Renata decise di studiare in Israele per formarsi come assistente sociale presso la Hebrew University Givat Ram a Gerusalemme. Tornata da Israele, conobbe e sposò Natan Orvieto e si trasferì a Roma, dove diede alla luce Shulamith e Joram.

Formata come assistente sociale, tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta operò presso il centro psicopedagogico della Scuola Ebraica di Roma, occupandosi di ragazzi con difficoltà e delle loro situazioni familiari, in un momento importante per la Comunità Ebraica romana, segnato sia dalle conseguenze del dopoguerra sia dall'arrivo nella capitale degli ebrei provenienti dalla Libia.

Forte dell'esperienza maturata durante gli studi in Israele, Renata si batte per inserire i bambini con difficoltà che seguiva in un modello educativo inclusivo. Era infatti contraria al metodo ricorrente: la separazione degli studenti in base al livello di apprendimento, mentre era favorevole alla collaborazione tra pari, convinta che i ragazzi potessero aiutarsi reciprocamente e crescere insieme attraverso il confronto e il sostegno reciproco.

● Ruben Caivano ●






SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

NES

DIAMONDS & JEWELRY

INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

Difendere le parole per proteggere il dialogo

Maurizio Molinari e Erri De Luca in conversazione



La speranza come forza che spinge ad agire e le parole come primo terreno su cui si costruisce – o si distrugge – la convivenza. Questo è stato il filo conduttore del Festival Ebraica su cui si è sviluppato anche il dialogo tra lo scrittore Erri De Luca e il giornalista Maurizio Molinari. «Le parole vengono usate come clave», ha osservato Molinari, richiamando l'invito di Papa Leone XIV a «disarmare le parole». Un'esortazione che, secondo il giornalista di Repubblica, assume oggi un significato particolare davanti alla crescente deformazione del linguaggio pubblico, dove termini dal peso storico e giuridico vengono spesso impiegati come strumenti di delegittimazione anziché di comprensione della realtà. Tra gli esempi ricordati, anche gli attacchi rivolti allo scrittore israeliano Eshkol Nevo.

Per De Luca la responsabilità verso le parole coincide con quella dello scrittore. «Io faccio una cosa simile a quel-

la del calzolaio. Se vuole fare bene alla sua società, il calzolaio deve fare bene le sue scarpe. Io devo fare bene le mie parole» ha detto. Una responsabilità che nasce dal lavoro quotidiano sulla lingua e dalla convinzione che il linguaggio possa ancora rappresentare un argine contro la propaganda. Più che scrittore, De Luca ha però preferito definirsi un lettore. «Chi legge molti libri sviluppa un sistema immunitario. Non si fa mettere in bocca le parole propagandistiche da altri» ha spiegato, arrivando a una definizione di sé che ha suscitato un lungo applauso: «Io sono residente dentro al vocabolario italiano».

Nel corso della conversazione, Molinari ha ricordato il particolare rapporto che lega De Luca a Israele, dove molti lettori lo considerano un interprete privilegiato della cultura e della lingua ebraica. Lo scrittore ha ripercorso il proprio avvicinamento all'ebraico, nato dalla lettura della Bibbia durante un periodo della sua

vita in cui quel testo rappresentava l'unico libro a disposizione. Da quell'incontro è nato uno studio che continua ancora oggi.

Il dialogo si è poi spostato sul Medio Oriente contemporaneo. De Luca ha espresso l'auspicio che i palestinesi possano tornare a eleggere democraticamente i propri rappresentanti, osservando come ciò non avvenga da circa vent'anni nella Striscia di Gaza. «Credo che Hamas sia la peggiore dittatura di quella regione» ha affermato. Ampio spazio è stato dedicato anche al ruolo dei social network. Secondo Molinari, le piattaforme digitali favoriscono la diffusione dell'odio e delle contrapposizioni, soprattutto tra i più giovani. De Luca ha risposto definendosi provocatoriamente «asocial»: «Sociale è incontrarsi, parlare davanti a una birra. Scrivere da casa propria non è sociale». E ha aggiunto una riflessione che ha attraversato tutto l'incontro: «L'odio nuoce più a chi lo prova che a chi lo riceve».

In chiusura, interrogato sul significato della speranza, De Luca ha riportato il discorso alla propria esperienza nelle missioni di soccorso nel Mediterraneo. Ricordando i salvataggi di centinaia di migranti, ha descritto la speranza come un'energia concreta, capace di trasformarsi in azione. Un'immagine che si è intrecciata con il tema scelto da Ebraica 2026: una speranza che non resta immobile, ma diventa responsabilità, scelta e impegno.

● Michelle Zarfati ●

La forza della speranza a Ebraica 2026

La speranza, Tikvâh in ebraico, intesa come capacità di guardare alla realtà senza rinunciare alla possibilità di trasformarla, è stato il filo rosso della XIX edizione di Ebraica – Festival Internazionale di Cultura, promossa dalla Comunità Ebraica di Roma e ospitata al Palazzo della Cultura lo scorso giugno. In apertura i discorsi delle istituzioni, con il presidente della Comunità Ebraica di Roma Victor Fadlun che ha ricordato come la speranza, nella tradizione

ebraica, sia anzitutto una disciplina morale, la capacità di restare in piedi anche quando il contesto sembra spingere verso la rinuncia. Uno degli incontri più seguiti è stato il dialogo tra Maurizio Molinari ed Erri De Luca. L'esodo degli ebrei dalla Libia nel racconto di Dina Hassan, il reading dedicato ai Giusti tra le Nazioni Angelo De Fiore e Osman Carugno, la proiezione del film Leggere Lolita a Teheran di Eran Riklis, una riflessione sul concetto di identità stimo-

lato dal romanzo Ovunque sia casa di Ghila Piattelli sono stati alcuni dei principali appuntamenti. Esperti di vari ambiti si sono poi confrontati su opportunità e rischi dell'IA. A completare il programma, gli appuntamenti dedicati alla storia del Ghetto di Roma, alle visite guidate, alla mostra fotografica "Exodus". Ebraica si è confermato un momento di dialogo e approfondimento per tutta la cittadinanza della Capitale.

CREA IL TUO STILE UNICO! PERSONALIZZA CON NOI.

ABBIGLIAMENTO PROMOZIONALE

T-SHIRT



FELPE



BORSE



CAPPELLINI



ASCIUGAMANI



ZAINI E
MOLTO ALTRO



Email: abbigliamentopromozionale1@gmail.com



Cell: 3892996380



Showroom: Via Giuseppe Veronese 28, Roma



Sito Web: www.abbigliamento-promozionale.com

E SCOPRI TUTTE LE OPZIONI!

Medio Oriente, la geografia delle nuove alleanze

Il quadro di partenza

In una guerra così complessa, frammentata e ricca di colpi di scena come quella che è iniziata il 7 ottobre 2023, è importante non perdere di vista come si evolve il quadro generale delle alleanze e delle contrapposizioni. Alla vigilia del 7 ottobre c'erano in Medio Oriente due schieramenti, anche se solo in parte dichiarati. Da un lato vi era una maggioranza di paesi più o meno alleati degli Usa, anche se in complicati rapporti fra loro: Israele, Arabia Saudita, Giordania, Emirati, Bahrein, per certi versi l'Egitto e la Turchia. Erano Stati che volevano innanzitutto il mantenimento dello status quo, stavano formando un legame duraturo fra loro (i "patti di Abramo", realizzati nel primo mandato di Trump), cercavano soprattutto lo sviluppo economico e sociale. Dall'altra parte c'erano gli Stati che volevano invece rompere la situazione esistente e soprattutto impedire che evolvesse sulla strada dei "patti", distruggere Israele, modificare l'equilibrio politico-religioso del mondo musulmano, in prospettiva conquistare all'Islam l'Europa e il resto del mondo: l'Iran, innanzitutto, coi suoi eserciti satelliti di Hamas, Jihad islamica, Hezbollah, Houthi, ma anche Iraq, Siria, Libano, per certi versi il Qatar.

La speranza della "via del cotone"

Dopo tre anni in apparenza questo equilibrio non è molto mutato, salvo

la sconfitta secca dei "rivoluzionari" che ha tolto Siria e Libano dal loro fronte e ha depotenziato i movimenti burattini dell'Iran come Hamas e Hezbollah. Un anno fa circa, dopo che Israele era riuscito a isolare Hamas dal valico di Rafah, aveva decapitato Hezbollah e aveva distrutto buona parte dell'apparato militare dell'Iran, era sembrato che questa prospettiva si consolidasse e che potesse realizzarsi anche fisicamente con la "via del cotone" progettata dall'India in concorrenza con la Cina: essa doveva legare l'India all'Arabia e di qui a Israele e all'Europa mediterranea, cambiando il quadro del commercio mondiale. Poi però è giunto l'attacco Usa all'Iran e la sua risposta, coi bombardamenti non solo su Israele, ma su diversi Stati del Golfo, senza che la marina americana potesse impedirlo; e soprattutto è giunta la scelta di Trump di cessare il fuoco prima della resa degli ayatollah e di condurre trattative basate largamente sull'accettazione delle condizioni iraniane.

I nuovi schieramenti

Agli Stati dello schieramento filoamericano è apparso chiaro di non poter più contare sugli Usa per la loro sicurezza. Alcuni paesi arabi (il Qatar, l'Iraq e l'Oman) ne hanno concluso che dovevano di nuovo stringere i rapporti con l'Iran che pure li aveva bombardati. Altri (Emirati e Bahrein, molto più a ovest il Marocco) hanno cercato di riarmarsi appoggiando-

si in maniera più o meno chiara su Israele. Israele stesso, duramente deluso dall'indifferenza alle proprie esigenze se non proprio dall'ostilità di un'amministrazione che finora aveva considerato particolarmente amica, ha cercato di riorganizzare la propria autodifesa per non scontrarsi nei limiti del possibile con gli Usa ma di assicurare comunque la sicurezza, dandosi l'obiettivo dell'autonomia negli armamenti. Ha inoltre stretto i rapporti non solo con gli Emirati, ormai alleati, ma anche nel Mediterraneo con Grecia e Cipro. Lo sviluppo più sorprendente è la prospettiva di un "accordo di Mao-metto" fra Arabia, Pakistan, Turchia ed Egitto, che disporrebbe dell'armamento atomico pakistano, delle grandi risorse finanziarie saudite e del potente esercito turco. Questo è uno schema chiaramente avverso a Israele, non solo per l'atteggiamento sempre più dichiaratamente antisemita di Erdogan, ma anche per la diffidenza verso lo Stato ebraico prevalente ormai anche in Arabia e il suo antagonismo con gli Emirati. A esso si aggiunge la Siria che dipende da Ankara, ma vuole anche recuperare i territori piccoli ma strategici occupati da Israele e reprimere i drusi che lo Stato ebraico protegge. Non è detto che questo patto si realizzi davvero, perché le differenze fra i suoi membri sono tante. Ma è chiaro che la prossima minaccia per Israele viene di qui.

● Ugo Volli ●



Gan Eden di Vittorio Pavoncello Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim
Ricongiungimenti familiari
Trasporti nazionali e internazionali
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia
Costruzioni tombe singole e di famiglia
Manutenzione ordinaria e straordinaria
tombe e monumentini

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)
info@ganeden.eu - www.ganeden.eu

Israele riconosce il genocidio armeno

Lo Stato di Israele ha riconosciuto a fine giugno il genocidio degli armeni, avvenuto circa un secolo fa, tra il 1915 e il 1916. La decisione va inquadrata nella tensione crescente con la Turchia. Finora la preoccupazione di non dare pretesti al governo turco, negazionista sul genocidio armeno e ostile a Israele, aveva consigliato di evitare questo passo. C'erano stati i riconoscimenti di alcune città, il parere favorevole delle commissioni competenti della Knesset e perfino un'opinione personale di Netanyahu, ma mancava una presa di posizione ufficiale dello Stato. Adesso però i rapporti si sono così deteriorati e l'aggressività turca verso Israele è arrivata al punto tale che non ha più senso trattenersi dal dire la verità. Come ha detto lo stesso Sa'ar, non è mai troppo tardi per "compiere un dovere storico e morale".

L'Azerbaigian

Sempre sul piano politico bisogna tener conto però della forte opposizione dell'Azerbaigian, nemico storico dell'Armenia. Si tratta di uno Stato musulmano e sciita, che appartiene a un gruppo etnico fortemente rappresentato anche in Iran, con cui condivide un confine importantissimo. L'Azerbaigian è un'ex repubblica sovietica retta ancora dalla dittatura degli Aliyev, la famiglia al potere fin dai tempi dell'Urss. Ma esso si è progressivamente avvicinato all'Occidente ed è diventato un alleato importante per Israele a causa del valore militare della sua posizione. Israele gli ha fornito molte delle armi con cui ha vinto le guerre con l'Armenia per il Nagorno-Karabakh (2020-2023) e l'Azerbaigian ha permesso a Israele azioni di intelligence e forse anche attività militari vere e proprie durante la guerra con l'Iran. Il riconoscimento del genocidio armeno certamente dispiace all'Azerbaigian, anche se il Paese non è coinvolto in questo crimine, perché al tempo del genocidio non esisteva ancora come Stato indipendente con questo nome, ma era una regione dell'Impero zarista. Ma bisogna supporre che Israele, molto attento ai rapporti diplomatici nella regione, non abbia fatto questa mossa senza assicurarsi che essa non provocasse una vera crisi con gli azeri.



Il riconoscimento internazionale

Il riconoscimento del genocidio armeno è un dovere morale per tutti. Anche l'Italia l'ha proclamato con una mozione della Camera dei Deputati nel 2019 e così anche Francia, Germania, USA, Canada e altri trenta Stati circa. La ragione è che si tratta del solo caso, oltre alla Shoah, in cui uno Stato moderno abbia sterminato un gruppo etnico e religioso di suoi cittadini. Ma a differenza della Germania, che ha riconosciuto la sua colpa e ha pagato riparazioni politiche ed economiche a Israele, la Turchia ha sempre negato il genocidio, ha rifiutato ogni riparazione e ha mostrato costante ostilità all'Armenia, prima facendo guerra all'effimera Repubblica Armena presovietica del 1918-20, poi cercando di isolare e di danneggiare il più possibile lo Stato indipendente attuale, costituito nel 1991. Il riconoscimento del genocidio armeno, anche quello senza conseguenze politiche ed economiche proclamato da molte città e regioni anche in Italia, è stato combattuto e sabotato dai turchi in ogni maniera possibile. Questo ostinato negazionismo ha avuto un certo successo nel nascondere l'atroce sterminio iniziato nel 1915. Fu un'operazione capillare: la caccia agli armeni famiglia per famiglia, uomo per uomo; la loro uccisione sul posto o spedendoli a morire nel deserto siriano; l'esproprio delle loro case, dei loro averi, la distruzione di tutti i monumenti e perfino di chiese millenarie e cimiteri; il rapimento dei bambini da allevare come turchi e delle donne usate come schiave sessuali. Alla fine le vittime furono circa un milione e mezzo sui due milioni della popolazione armena dell'Impero Ottomano.

L'importanza per il popolo ebraico

Il dovere del riconoscimento è però particolarmente importante per il popolo ebraico. Furono ebrei i principali testimoni che denunciarono lo sterminio, dall'ambasciatore americano Henry Morgenthau, a Aaron Aaronsohn e sua sorella Sarah, che vedendo le stragi allestirono una rete antiturca in Terra di Israele, al grande scrittore ebreo tedesco Franz Werfel che diffuse la storia del genocidio e della resistenza armena col suo romanzo "I quaranta giorni del Musa Dagh". Raphael Lemkin, giurista ebreo polacco, propose il nome e il reato di genocidio proprio pensando al tentativo turco di distruggere gli armeni. Del resto, il governo dei Giovani Turchi, che aveva il progetto generale di "purificare" l'Impero Ottomano dagli "estranei", dopo lo sterminio degli armeni (e anche dei greci e dei cristiani di Siria), progettava di eliminare tutti gli ebrei presenti in quello che oggi è Israele.

Il rapporto con la Shoah

Soprattutto il genocidio degli armeni è per molti versi il precedente diretto della Shoah. Quando esso si svolse, la Turchia era alleata della Germania nella guerra mondiale; ne furono testimoni e spesso complici i numerosi ufficiali tedeschi distaccati presso le forze armate turche. Alcune delle tecniche usate per rastrellare e sterminare gli armeni, come l'impiego di gruppi speciali per razziare i villaggi, i campi di concentramento e le marce della morte, furono riprese e perfezionate dai nazisti per la Shoah. Lo stesso Hitler, alla vigilia dello scoppio della Seconda guerra mondiale, in un discorso ai capi militari che si mostravano riluttanti allo sterminio degli ebrei temendo di essere poi incriminati, rispose ai loro dubbi con un'allucinante battuta: "Chi parla più oggi dello sterminio degli armeni?" Chi dunque si ricorderà, voleva dire Hitler, degli ebrei se li eliminiamo tutti? Il Führer si sbagliava sugli ebrei e anche sugli armeni. Anche per questo il ricordo della Shoah e del Mets Yeghern (il "Grande Male", nome armeno del genocidio) e il riconoscimento da parte di Israele, benché tardivo, sono importantissimi.

U.V.

Golan, vini d'eccellenza tra basalto e panorami mozzafiato



Ci sono territori che sembrano destinati al vino, non per tradizione secolare o per fama consolidata, ma per una combinazione quasi irripetibile di geologia, clima e paesaggio: le alture del Golan appartengono a questa rara categoria. Distese ondulate di basalto nero, boschi che si arrampicano sulle colline, inverni freddi e vigneti che raggiungono quote inaspettate per il Medio Oriente compongono uno scenario che sfugge agli stereotipi e sorprende anche il viaggiatore più esperto.

Il Golan visto dall'alto è una terra sospesa tra mondi diversi: a sud si apre l'azzurro del lago di Tiberiade mentre verso nord il paesaggio si innalza progressivamente fino alle aree più elevate, dove durante l'inverno non è raro vedere la neve. È qui, in questo mosaico di altitudini e microclimi, che negli ultimi decenni è nata una delle realtà vitivinicole più interessanti e dinamiche del panorama internazionale.

Il segreto del Golan affonda letteralmente nelle sue radici geologiche: milioni di anni fa l'attività vulcanica ha modellato queste alture lasciando una vasta copertura di rocce basaltiche in cui il nero della pietra domina il paesaggio, emerge dai campi, delimita i vigneti, accompagna le strade che attraversano la regione. È una presenza costante, quasi un elemento identitario. Per i viticoltori rappresenta molto più di una semplice caratteristica del terreno: il basalto contribuisce al drenaggio, alla gestione dell'umidità e, secondo molti produttori, conferisce ai vini

una particolare impronta minerale che distingue il Golan da altre aree viticole del Mediterraneo.

Fino agli anni Settanta del Novecento pochi avrebbero immaginato che queste alture potessero diventare uno dei poli enologici più importanti della regione: la svolta arrivò grazie a studi agronomici che individuarono nel Golan caratteristiche eccezionalmente favorevoli per la viticoltura moderna. Da quel momento è cominciata una trasformazione rapida e profonda: i primi vigneti sono stati piantati nelle zone più promettenti e, nel giro di pochi decenni, il territorio si è imposto come il laboratorio più innovativo del vino israeliano. Ciò che rende particolarmente affascinante la storia del Golan è la sua relativa giovinezza. A differenza delle grandi regioni europee dove la cultura del vino si è stratificata nel corso dei secoli, qui tutto è avvenuto in tempi recenti. Questa assenza di vincoli storici ha favorito un approccio sperimentale e aperto all'innovazione: i produttori hanno potuto osservare il territorio con occhi nuovi, adattando tecniche e vitigni alle peculiarità di un ambiente ancora in gran parte da esplorare. Il risultato è una produzione che combina precisione tecnica e forte identità territoriale: Cabernet Sauvignon, Merlot e Syrah trovano nelle alture vulcaniche condizioni ideali per esprimere profondità e struttura, mentre Chardonnay e altri vitigni a bacca bianca beneficiano delle temperature più fresche delle aree elevate. I vini che ne derivano possiedono spesso un

carattere deciso: profumi intensi, trama tannica elegante e una sorprendente capacità di evoluzione nel tempo.

Il fascino del Golan va oltre il contenuto dei calici: le strade si snodano tra boschi di querce, antichi campi di lava e ampi panorami che si aprono improvvisamente sulle vallate sottostanti; le cantine appaiono spesso integrate nel territorio, immerse nel verde o affacciate su colline che sembrano non avere fine. La luce gioca un ruolo fondamentale: nelle prime ore del mattino il sole illumina i filari con una luminosità morbida e diffusa, mentre al tramonto il basalto assume sfumature rossastre che accentuano il carattere del paesaggio.



Golan Heights barrels by Marion Bunnik

Negli ultimi anni il territorio ha attirato l'attenzione di critici, sommelier e appassionati provenienti da tutto il mondo: i visitatori arrivano spinti dalla curiosità di scoprire una realtà ancora poco conosciuta, alla ricerca di nuovi bouquet del vino mediterraneo, ripartono con la certezza di aver visitato una regione capace di coniugare autenticità e ambizione, natura e innovazione, tradizione agricola e visione contemporanea. Forse è proprio questa la sua caratteristica più preziosa: la capacità di raccontare una storia diversa. Nel Golan, il vino è ancora un racconto in divenire ed è proprio questo a renderlo così affascinante.

● Claudia De Benedetti ●

VENDI CASA CON LA GUIDA GIUSTA

JOSAS IMMOBILIARE:
TI ACCOMPAGNIAMO FINO ALL'ATTERRAGGIO

Perchè vendere casa con Josas?

Troppo spesso chi vende casa
si sente in balia degli eventi:
mercato, tempistiche, acquirenti incerti.

Noi di **Josas** esistiamo
per ribaltare questo copione.
Ti restituiamo il controllo.
Con dati, strategia, trasparenza
e un network costruito
in **20 anni di attività a Roma**.
Non aspettiamo che il mercato
decida per te: guidiamo
la vendita insieme, fino alla firma.

Il potere di scegliere quando vendere,
a chi vendere, a quali condizioni vendere.
La tua casa. Le tue regole. Il nostro metodo.



+39 0683778299

WWW.JOSASIMMOBILIARE.COM

Via della Fontanella di Borghese, 35, 00186 Roma

@JOSASIMMOBILIARE

 **JOSAS**

Tishà BeAv: un giorno di pianto o un giorno di festa? Il periodo di lutto nel pensiero del Rebbe di Slonim

Sholom Noach Berezovsky

(18 agosto 1911 - 8 agosto 2000) è stato uno dei capi della dinastia chassidica di Slonim dal 1981 fino alla sua morte. Nato in Bielorussia si trasferì nel 1933 in Israele dove aprì a Gerusalemme la grande scuola rabbinica di Slonim. Rabbi Berezovsky, autore di una grande opera di commento alla Torà e al Talmud intitolata *Netivot Shalom* - Sentieri di Pace, è considerato uno dei più grandi Maestri del Chassidismo. Riporteremo in seguito il sunto di una lezione scritta nel quarto libro del *Netivot Shalom*.

Rabbia o amore?

È scritto nel Talmud babilonese che quando i nostri nemici entrarono nel Santuario di Gerusalemme, notarono che le ali dei due angeli cherubini scolpiti sopra l'Aron HaKodesh - l'Arca Santa erano unite tra loro in segno di unione tra Dio e Israele (Yomà 54b). Ciò è strano in quanto, in un altro punto, lo stesso Talmud insegna che nei momenti di colpa del popolo ebraico i due angeli forgiati sull'Aròn si separavano tra loro in segno di mancanza d'amore di Dio verso i figli di Abramo, e il Santuario fu distrutto proprio per punire gli ebrei di gravi peccati commessi, come l'idolatria, l'omicidio e le unioni proibite (Baba Batrà 99a). Com'è possibile dunque che proprio in un momento di punizione il Signore riveli a noi il proprio amore?

Tishà BeAv è un giorno di festa

Il Midràsh fa notare che nel versetto numero XV del primo capitolo del libro delle Lamentazioni scritto dal Profeta Geremia, il momento della distruzione di Gerusalemme è definito: *Mo'ed*, che nel lessico comune viene usato per dichiarare un giorno di festa. Il Maestro Dov Baer di Mezeritch' (1704 - 1772) per tale motivo scrisse: "Nei giorni che passano dall'inizio della distruzione delle mura di Gerusalemme fino al momento dell'abbattimento del Santuario, tutte le nostre preghiere sono ascoltate con attenzione dal cielo in quanto l'affetto e l'unione di Dio verso Israele è immenso e chi desidera unirsi al Creatore troverà sempre la porta del cielo spalancata". Il motivo di ciò ha una grande logica. Un padre si uni-

sce ad uno dei propri figli soprattutto quando nota in lui un momento di difficoltà e di abbattimento. Quando un genitore vede il dolore nel volto della prole, quando nota le lacrime versate da un figlio che chiede aiuto e sostegno, l'amore diviene immenso e il legame cresce sempre più. Allora il momento di dolore e tristezza rivela un affetto molto spesso nascosto e ogni richiesta di aiuto del sofferente viene ascoltata. Per tal motivo Tishà BeAv e i giorni che lo precedono, pur segnati da dolore, morte, esilio e sofferenza, possono essere letti anche come periodi di solennità. Fu allora che l'amore di Dio verso i propri figli, verso Israele, colpito e osteggiato dai popoli stranieri, aumentò come mai accadde in precedenza. Tra il 17 di Tamùz e il 9 di Av non possiamo gioire, non possiamo fare alcuna festa e dobbiamo dimostrare il nostro abbattimento e il nostro dolore. Ma è proprio questo che genererà un grande e nuovo affetto tra noi e il Creatore. Ora è chiaro il motivo per cui gli angeli cherubini erano tra loro abbracciati proprio nel momento di estrema sofferenza del popolo ebraico. Il Santuario fu distrutto a metà della giornata del 9 di Av e proprio in tale istante, in tutti i Templi del mondo, si usa porre teli bianchi a copertura dell'Aron che contiene i rotoli della Torà e il pubblico non siede più a terra durante la preghiera in segno di dolore come nelle Tefillot precedenti. Coloro che sono saliti a Sèfer il mattino devono tornare un'altra volta a leggere una nuova chiamata di Torà aggiungendo frasi benevole nella propria benedizione che non si erano recitate in precedenza. È nel momento del sommo dolore che ancor oggi nel Bet Hakeneset si fanno atti di festa per dimostrare che è proprio nel momento della nostra sofferenza più profonda che Dio non ci abbandonerà mai e sarà ancora più vicino a noi. In ogni momento della nostra storia nessuno ci fermerà e nonostante il dolore andremo avanti e ricostruiremo il nostro futuro.

Conclusione

Così termina la lezione di Rav Sholom Noach Berezovsky:

Un livello eccelso di rapporto con Dio si

crea quando il cuore rivela la propria fede verso il Creatore in un momento di buio e abbattimento, quando Dio sembra volersi nascondere. Chi si sente distanziato e non amato e nonostante tutto cerca dentro sé la forza per ritrovare nuovamente un legame con Dio, costruirà con Lui un rapporto che neppure la gioia e i momenti di luce e felicità potranno mai raggiungere. Il grande Maestro Israel Ben Shabatai di Coshnitz nel suo libro Avodat Israel riporta l'insegnamento del dotto Rabbi Itzhak Luria che dal versetto: "Tu popolo, nel deserto camminavi dietro al Signore (Ger. 2, 2)" si può imparare che in un momento di gioia e prodigio, come nel tempo del deserto in cui il popolo ebraico era avvolto dai miracoli, Dio non è veramente di fronte a noi. È facile sentire la vicinanza del Creatore quando nella vita è tutto felice. E ciò che è semplice e comodo, il Santo Benedetto sia, non lo ama. È quando in un attimo di paura, in una fase di abbattimento e di buio, si cerca ciò che è nascosto nell'animo ebraico che il Creatore si rivela e si pone di fronte a noi, così come i due cherubini erano abbracciati l'un l'altro proprio nel momento del dolore e della paura del nostro grande popolo. Perciò, quando viviamo nella sofferenza e nella tristezza, si pensi che Hashem non ci vuole abbandonare. È allora che si potrà veramente ricostruire la propria storia e il proprio futuro.

Nulla è un caso

Ogni anno nel primo Shabbàt del periodo Ben HaMetzarim - il periodo del dolore che va dal 17 di Tamuz al 9 di Av, in ogni Tempio si legge la Parashà di Pinechas nella quale sono descritte tutte le festività del calendario ebraico. Questo ci viene ad insegnare che noi non cancelleremo mai la nostra identità ebraica nonostante la terribile storia passata e a volte presente. Noi ebrei non abbandoneremo mai il progetto di tornare un giorno tutti assieme nella nostra terra di Israele ed è per questo che un giorno il Santuario distrutto sarà ricostruito ed è a Gerusalemme che porteremo i nostri sacrifici e vivremo finalmente con gioia l'amore per le nostre festività.

● Rav Roberto Colombo ●



Angelo Pezzana, una vita per Israele, i libri e la libertà

Il rapporto di Pezzana con Israele era nato molto prima dell'impegno pubblico. Già negli anni della formazione in Svizzera aveva appreso della storia degli ebrei e delle persecuzioni a cui erano stati sottoposti: da questo primo approccio prese il via una chiara presa di posizione destinata a trasformarsi, soprattutto dagli anni Ottanta in poi, in una delle grandi passioni della sua vita. Da allora Israele entrò in ogni ambito del suo impegno: nei testi della libreria Luxemburg, dove la sezione dedicata all'ebraismo è sempre stata una delle più ricche; nei viaggi culturali organizzati per far conoscere il Paese; nelle iniziative promosse con le Associazioni Italia-Israele; nelle conferenze, nel giornalismo e nell'attività politica.

Anche all'interno del Partito Radicale, accanto a Marco Pannella, Pezzana contribuì a fare di Israele un tema politico: emblematiche furono la campagna a favore dei refuznik sovietici e il Congresso del Partito

gio che lo colpirono in quegli anni.

Ma il libro mostra anche come questa passione si inserisca in un percorso più ampio, sempre guidato dalla stessa idea di fondo: la tutela dei diritti e della dignità della persona. È da qui che nasce il suo impegno nel 1971 con la fondazione del FUORI!, il primo movimento organizzato per i diritti degli omosessuali in Italia. È la stessa sensibilità che lo porterà a impegnarsi, negli anni successivi, anche sul terreno della salute mentale, contribuendo, anche attraverso l'impegno nelle istituzioni piemontesi, all'attuazione della riforma Basaglia, e più in generale in tutte quelle battaglie civili che mettevano al centro chi era discriminato.

Dietro tutto questo, però, c'è sempre la cultura. La scoperta della Beat Generation, l'incontro con Fernanda Pivano, Allen Ginsberg, Isaac Bashevis Singer e con la letteratura yiddish, le librerie Hellas e Luxemburg, fino alla partecipazione decisiva alla nascita

del Salone Internazionale del Libro di Torino. Per Pezzana i libri non sono mai stati soltanto oggetti da vendere o leggere: sono stati strumenti di libertà, luoghi di incontro, occasioni di confronto tra idee diverse.

Attraverso un'accurata ricerca documentaria, stampa dell'epoca e numerose testimonianze, a partire da quella dello stesso protagonista, Daniele Toscano riesce a restituire tutta la complessità di un personaggio difficilmente riducibile a un'unica etichetta. Attivista, libraio, organizzatore culturale, giornalista, politico, sostenitore di Israele: ogni definizione coglie soltanto una parte della sua storia. Resta soprattutto l'immagine di un intellettuale libero, capace di andare controcorrente senza

mai rinunciare alla coerenza. Una figura che continua a interrogare il presente e che, anche attraverso le pagine di *Shalom*, ha contribuito per molti anni a far conoscere Israele ai lettori italiani con passione, competenza e autonomia di giudizio.

● Redazione ●

Per i lettori di *Shalom*, Angelo Pezzana è una firma familiare. Per molti anni ha raccontato Israele dalle pagine di questa rivista con lo sguardo di chi il Paese non si è limitato a visitarlo, ma lo ha conosciuto e amato profondamente. I suoi articoli erano il frutto di un rapporto costruito nel tempo, alimentato da decine di viaggi, incontri, amicizie e da una costante curiosità intellettuale.

L'attività giornalistica è stata una delle forme attraverso cui Pezzana ha espresso il proprio legame con Israele. Oltre a *Shalom*, ha collaborato per anni con *Il Bollettino* – *Bet Magazine*, con *Libero* e con altre testate, fino a dare vita insieme a Fiamma Nirenstein all'esperienza di *Informazione Corretta*, nata dalla convinzione che Israele meritasse di essere raccontato con maggiore equilibrio e onestà intellettuale. Un progetto che fu precursore della capacità della controinformazione di svilupparsi sul web.

Questo suo impegno emerge con chiarezza nel volume *Angelo Pezzana. La sfida dei diritti. Una vita dedicata a omosessualità, Israele e libri* (Salomone Belforte), scritto dal giornalista Daniele Toscano con le prefazioni di Maurizio Molinari e Fiona Diwan. Il libro non si limita a ricostruire una biografia, ma utilizza la vicenda di Pezzana come filo conduttore per attraversare oltre mezzo secolo di storia politica, culturale e civile italiana.



Radicale tenutosi a Gerusalemme nel 1988.

Questa presa di posizione gli costò anche gravi attacchi, come l'attentato alla libreria, quando nella notte tra il 12 e il 13 aprile del 1988 una bomba molotov bruciò la metà dei libri del piano terra, punto più alto di diverse forme di contestazione e boicottag-



ti invita al

VIAGGIO ORIZZONTI DEL DOMANI

CINQUE GIORNI PER CONOSCERE DA VICINO I PROGETTI KKL
CHE STANNO TRASFORMANDO ISRAELE.

SIETE PRONTI A PARTIRE?



Non perdere l'occasione di partecipare a un viaggio unico.
Per informazioni e registrazioni scansiona il QR code:
info@kkl.it - 02 418816

Ti invitiamo a consultare il nostro sito web per rimanere aggiornato
su programma, costi e tutte le novità relative al viaggio.



**18 - 22
OTTOBRE
2026**

TI ASPETTANO
DUE GRANDI EVENTI
CON TUTTE LE DELEGAZIONI MONDIALI!

Un dono speciale firmato KKL



I certificati KKL Italia sono sempre disponibili,
un modo speciale per ricordare una persona cara,
celebrare una ricorrenza o compiere un gesto
significativo.

Piantare un albero in Israele è segno di memoria,
gratitudine o celebrazione. È un modo per
esprimere vicinanza, sostenere la natura e
lasciare un'impronta duratura nel tempo.



Vuoi saperne di più o fare una donazione?

Tramite bonifico bancario: **IT58 U030 6909 6061 0000 0122 860**
Oppure contattaci o visita il nostro sito per maggiori informazioni:
Email: kklmilano@kkl.it - kklroma@kkl.it
Telefono: 02 418816 - 06 8015653 - Website: www.kklitalia.it

Shabbat Shalom

VENERDÌ 24/07

Nerot Shabbat: ore 20.18

SABATO 25/07

Parashà: Vaetchannan
Shabbat Nachamu
Mozè Shabbat: ore 21.20

VENERDÌ 31/07

Nerot Shabbat: ore 20.11

SABATO 01/08

Parashà: Ekev
Mozè Shabbat: ore 21.13

VENERDÌ 07/08

Nerot Shabbat: ore 20.03

SABATO 08/08

Parashà: Reè
Mozè Shabbat: ore 21.04

VENERDÌ 14/08

Nerot Shabbat: ore 19.53

SABATO 15/08

Parashà: Shofetim
Mozè Shabbat: ore 20.55

VENERDÌ 21/08

Nerot Shabbat: ore 19.43

SABATO 22/08

Parashà: Ki Tetzè
Mozè Shabbat: ore 20.44

VENERDÌ 28/08

Nerot Shabbat: ore 19.32

SABATO 29/08

Parashà: Ki tavò
Mozè Shabbat: ore 20.33

VENERDÌ 04/09

Nerot Shabbat: ore 19.20

SABATO 05/09

Parashà: Nitzavim Vajelech
Mozè Shabbat: ore 20.21

VENERDÌ 11/09

Nerot Shabbat: ore 19.08

SABATO 12/09

Rosh ha Shanà
Mozè Shabbat: ore 20.09

Calendario

MERCOLEDÌ 15 LUGLIO

Adei Wizo - ore 16.30

Gruppo del libro: parleremo di *Il ragazzo e la colomba* di Meir Shalev (Ed. Sperling & Kupfer)

Info: adeiwizor@gmail.com

MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE

Adei Wizo - ore 16.30

Gruppo del libro: parleremo di *Lo scandalo Israele* di David Parenzo (Ed. Rizzoli)

Info: adeiwizor@gmail.com

Notes

CENTRO DI CULTURA EBRAICA

DOMENICA 6 SETTEMBRE: Giornata Europea della Cultura Ebraica dedicata al tema "Amore" con incontri, mostre, visite guidate, musica e tanto altro! - Leggi gli approfondimenti su questo numero per scoprire di più sugli eventi in programma.

Corsi di ebraico: iscrizioni aperte per l'anno scolastico 2026-2027

A partire dalla fine del mese di settembre:

- **Ebraico moderno**, corsi annuali di grammatica e conversazione a vari livelli e in diverse fasce orarie con **Alumà Mieli**, insegnante madrelingua
- **Ebraico biblico** con lettura del testo attraverso le radici delle parole. Livello principiante (corso trimestrale) e intermedio (corso annuale) con **Hora Aboav**

Costo speciale per gli iscritti alle Comunità Ebraiche

Open Day Ulpan al Centro di Cultura Ebraica (via Elio Toaff, 2): in occasione della Giornata Europea della Cultura Ebraica, domenica 6 settembre tra le 11.30 e le 12.30 si potrà incontrare la morà Hora Aboav e dalle 16.00 alle 17.00 la morà Alumà Mieli
Dalle ore 11.00 e fino alle 17.00 porte aperte per l'iscrizione ai corsi

Per informazioni sui corsi e valutazione del livello: centrocultura@romaebraica.it

IL PITIGLIANI

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA 2026 DOMENICA 6 SETTEMBRE

Ore 18.00: **Il libro di Rut** La prima donna convertita all'ebraismo

Intervengono: Erica Baricci, Stefano Levi Della Torre, Davide Saponaro, Selene Gandini

Ore 21.00 **GRACIA NASÌ, LA SEÑORA** Storia della salvatrice di migliaia di ebrei, raccontata e cantata su melodie sefardite

Con: Evelina Meghnagi, Felice Zaccheo, Bruno Zoia

Info: organizzazione@pitigliani.it



CAMPAGNA DI RACCOLTA DOCUMENTI

Archivio Storico Fondazione Museo della Shoah

DONA, IN ORIGINALE O IN COPIA, I DOCUMENTI DELLA TUA FAMIGLIA ALL'ARCHIVIO STORICO DELLA FONDAZIONE MUSEO DELLA SHOAH.

Una fotografia, una pagella, un biglietto da un carcere, una lettera dal campo di Fossoli e altri documenti di questo genere, che forse tieni custoditi in una scatola o in un cassetto, possono diventare testimonianza. Permettici di tramandare la memoria dei tuoi cari alle giovani generazioni attraverso mostre, convegni, portali per studenti e molto altro.

Affida alla storia la tua memoria.
Contatta l'Archivio Storico della Fondazione Museo della Shoah:
archivio@museodellashoah.it o chiama il numero 06 68805806

La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via Elio Toaff, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it



1 Alleanza & Conversazione: Numeri
di J. Sacks ed. Giuntina



2 I segni della Creazione
di R. Procaccia ed. Psiche



3 Non c'è posto per l'amore, qui
di Y. Trofimov ed. La nave di Teseo



4 Il ghetto di Roma
di S. Di Nepi ed. Carocci



5 Ovunque sia casa
di G. Piattelli ed. Giuntina



6 Concetti fondamentali dell'ebraismo
di Gershom Scholem ed. Marietti



7 Max nella casa delle spie
di A. Gidwitz ed. Giuntina



8 Il sentiero dei giusti
di M.C. Luzzatto ed. Giuntina



9 Ebrei senza saperlo
di L. Scaraffia ed. Raffaello Cortina



10 Il prezzo della salvezza
di F. Goddi ed. Giuntina

Alleanza & Conversazione. Numeri: gli anni del deserto - di Jonathan Sacks



Con 'Alleanza & Conversazione. Numeri: gli anni del deserto', pubblicato da Giuntina, Jonathan Sacks prosegue il suo monumentale commento al Pentateuco offrendo una lettura del libro biblico dei Numeri che parla con sorprendente attualità al lettore. Il deserto, nella prospettiva di Rav Sacks, non è soltanto uno spazio geografico ma il luogo simbolico in cui una moltitudine di ex schiavi impara a diventare una comunità responsabile, un tutt'uno. Con il consueto stile limpido e accessibile, Sacks intreccia esegesi biblica, filosofia politica ed etica pubblica, mostrando come temi quali leadership, responsabilità collettiva, crisi dell'autorità e fragilità della libertà attraversino tanto il racconto biblico quanto le società moderne. Il percorso degli israeliti nel deserto diventa così una riflessione universale sul difficile passaggio dalla liberazione alla costruzione di una società fondata su valori condivisi. Più che un semplice commento a un testo sacro, il volume è un invito al dialogo tra tradizione e presente. In un'epoca segnata da polarizzazioni e incertezze, Sacks ricorda che la libertà non è una conquista definitiva, ma una responsabilità da custodire giorno dopo giorno. Un libro prezioso per chiunque voglia riscoprire la profondità del testo biblico e la sua capacità di illuminare le sfide del nostro tempo.

M.Z.

Agenda a cura di ● **Jacqueline Sermoneta** ●



FAI CRESCERE LA TUA VISIBILITÀ CON SHALOM

Dal Magazine al Web,
dalla Newsletter ai Social

Scrivi a redazione@shalom.it

Redazione

Ariela Piattelli

Direttore responsabile

Daniele Toscano

Responsabile *Shalom* Magazine
e *Shalom* Channel

Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria
di redazione e coordinamento

Daniele Novarini

Progetto grafico
e impaginazione

I Say

Content manager *Shalom.it*

Hanno collaborato a questo numero

Paolo Agnoli

Ruben Caivano

Giorgia Calò

Roberto Colombo

Claudia De Benedetti

Olga Melasecchi

Dalia Nahum

Lilli Spizzichino

Micol Temin

Ugo Volli

Michelle Zarfati



DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma

tel 06 87450205/6

email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112

Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità Ebraica di Roma

Codice swift UNCRITM1706

Un numero € 6 (solo per l'Italia)

Sped. in abb. post. 45% comma 20/B

art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, *Shalom* si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Numero di iscrizione al ROC 41126

Progetto grafico: Reallife Television

Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.

Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma

Visto si stampi 6 luglio 2026

GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da *Shalom* esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



KEREN HAYESOD ITALIA
PER IL POPOLO DI ISRAELE

SAVE THE DATE • 11-15/10/2026

PER LA

MISSIONE *in* ISRAELE



**SCOPRI
COME PARTECIPARE**



SOSTIENI L'AMPLIAMENTO DEL CENTRO DI RESILIENZA DI ASHDOD

Il progetto assicura supporto e ospitalità in un ambiente protetto alle vittime di traumi fisici e psicologici, in quest'area così duramente colpita.

DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico
CAUSALE: Ampliamento Centro Resilienza Ashdod
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117
del 03/07/2017 **WWW.KHITALIA.ORG**





SCONTISTICA
ESCLUSIVA

-15%

Comunica l'appartenenza alla Comunità
Ebraica o mostra questo annuncio in cassa.
Offerta valida in tutti i punti vendita Dan John,
non valida online.
Offerta valida su tutti i prodotti non in saldo.



STORE LOCATOR